

COAARP - Comitato Amici degli Ambienti Rurali Piemontesi



& TAVOLO ANIMALI & AMBIENTE



LE BASI PER UN COMUNE ACCORDO DI PROGRAMMA

Le difficoltà del mondo agricolo legate alla diffusa presenza della specie cinghiale sul territorio piemontese non hanno trovato adeguate risposte da parte delle pubbliche amministrazioni a partire dalla Regione Piemonte.

La specie, fino agli anni settanta del secolo scorso, era scarsamente presente in Piemonte, e nemmeno cacciabile. Da allora una forte espansione dell'areale venne realizzata con massicce immissioni di esemplari provenienti da allevamenti e dall'estero unicamente per fini venatori e incoraggiate dagli enti pubblici di riferimento: Regione Piemonte e Province. Nel giro di pochi anni la presenza di questo suide si è radicata sul territorio piemontese interessando sempre di più le aree agricole e causando danni ingentissimi ai coltivi. I danni, mai adeguatamente ristorati o mitigati dalle politiche gestionali di settore, hanno messo in difficoltà e spesso in ginocchio le imprese agricole. La compromissione degli ambienti naturali è progredita parallelamente, impoverendo la biodiversità degli ecosistemi. L'abnorme diffusione del cinghiale voluta dal mondo venatorio, ha causato la sottrazione di ambienti e risorse trofiche alle altre specie selvatiche. Le politiche venatorie, per decenni seguite ed ancora oggi propagandate come metodo di gestione della specie, sono miseramente fallite. Oggi assistiamo in Piemonte, ma probabilmente nelle altre parti d'Italia la situazione è analoga, a

L'ALLEVAMENTO DEI CINGHIALI ALLO STATO BRADO A SPESE DEL MONDO AGRICOLO E DEGLI AMBIENTI NATURALI

Braccate e girate con l'utilizzo dei cani determinano la disgregazione dei gruppi sociali di questo suino, la dispersione dei capi, la perdita della sincronizzazione dell'estro delle femmine, la costituzione di nuovi branchi a spese dei campi coltivati, l'aumento degli incidenti stradali, il danno alle altre specie selvatiche, la "militarizzazione" del territorio ad opera delle squadre dei cinghialai, l'aumento del pericolo anche per gli esseri umani. Ormai nessuno crede più che i cacciatori, cioè coloro che hanno contribuito a realizzare questa situazione, possano proporsi come gestori e solutori del problema.

**Il cacciatore è l'unico soggetto che non ha interesse
a vedere ridotta la presenza della specie sul territorio**

Parallelamente alla crescita numerica dei cinghiali si è realizzata una filiera clandestina della carne con pericoli sanitari ed una economia sommersa che sfugge ai controlli fiscali. Si realizza così l'illecito guadagno di pochi a danno di tutti.

Le associazioni ambientaliste ed animaliste del "Tavolo Animali & Ambiente" convengono sulla assoluta necessità di riduzione numerica della specie cinghiale a livelli compatibili con il legittimo diritto di chi coltiva di poter raccogliere ciò che semina, a partire dalla corretta applicazione dell'art. 19 della Legge n. 157/1992, che antepone gli interventi ecologici a quelli cruenti, affidando la gestione agli enti pubblici e non ai cacciatori, per i quali è fin troppo evidente il conflitto di interesse.

Alla luce dell'attuale drammatica situazione, il "COAARP" ed il "TAVOLO ANIMALI & AMBIENTE", pur nella differenza degli interessi rappresentati e delle diverse metodiche di approccio al problema, convengono sull'analisi della situazione in atto e sugli irrinunciabili principi e obiettivi riassunti in un sottoscritto manifesto comune in cinque punti.



COAARP

TAVOLO ANIMALI & AMBIENTE



UN MANIFESTO IN CINQUE PUNTI

1 – La riduzione numerica della specie cinghiale sul territorio a livelli compatibili è obiettivo irrinunciabile a partire dalla corretta applicazione dell'art. 19 della Legge n. 157/1992, che antepone gli interventi ecologici a quelli cruenti, affidando la gestione agli enti pubblici e non ai cacciatori. La gestione del cinghiale deve essere sottratta al mondo venatorio, che non ha alcun interesse a vedere ridotta numericamente la specie e per il quale è fin troppo evidente il conflitto d'interesse. Le attività di controllo competono alle Province e alla Città Metropolitana di Torino attraverso il proprio personale e non ai cacciatori.

2 - L'agricoltore ha diritto di poter raccogliere ciò che semina

I ristori, peraltro doverosi che arrivano dalla politica, interessano poco: alle già tante difficoltà create dagli eventi atmosferici, non vi è bisogno si aggiungano le calamità create dal mondo venatorio per soddisfare i propri interessi ludici ed economici.

3 – L'attività venatoria non costituisce alcun valore aggiunto per l'agricoltura

Il cacciatore usufruisce gratuitamente dei terreni privati, coltivati e non, a spese dei proprietari e spesso è anche di ostacolo ad utilizzi turistici e culturali in grado di sviluppare economie locali ecologicamente compatibili.

L'agricoltore ha il diritto di poter escludere dai propri fondi coloro che ritiene possano essergli causa di danni. Il superamento della deroga pro caccia dell'art. 842 del Codice Civile, che consente al cacciatore di poter entrare nei fondi privati contro il volere del proprietario, dovrà trovare accoglimento da parte del legislatore.

4 - NO alla realizzazione di una filiera della carne di cinghiale

L'ipotesi della realizzazione di una filiera della carne di cinghiale determinerebbe unicamente la permanenza e l'incremento dell'attuale situazione

5 – Il futuro dell'attività agricola

Sarà nel tempo sempre più improntato a produzioni ecologicamente sostenibili, rispettose degli equilibri ambientali e del benessere degli animali nonché valorizzanti le produzioni e le eccellenze locali con il saggio decremento delle importazioni dai Paesi esteri.

Torino, 24 dicembre 2021